



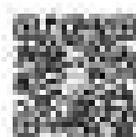
San Marco

Inconornata

San Bartolomeo

San Simpliciano

# Comunità Pastorale Paolo VI



DICEMBRE 2025

## Editoriale

### Il Natale dei volti

Per queste settimane in preparazione al Natale voglio fare una proposta: affinare lo sguardo per mettere a fuoco i volti delle persone che ci sono vicine, i volti delle persone che incontriamo, delle persone che ci stanno a cuore, e anche delle persone lontane che lottano per la vita. I volti sono espressione dell'anima delle persone, soprattutto gli occhi. Guardarli significa andare oltre l'immagine superficiale che frequentemente si impone per i gesti, le parole, i silenzi. Quando si è prigionieri dell'immagine, troppo facilmente si diventa giudici e si rimarcano le distanze. Invece i volti chiedono una comunione, sono un appello alla comprensione più profonda e trasparente. Guardare

questa trasparenza è come aprire l'animo alla promessa della comunione. I volti bisogna guardarli anzitutto in silenzio. È come una contemplazione che però deve nascere da una consapevolezza: "sto contemplando il volto e, attraverso esso, la vita di un figlio di Dio". Lo spirito della contemplazione è quello della fraternità. Allora la prima buona impressione è che se quella persona è qui, è perché in qualche modo mi è stata affidata da Dio: la prima comunione tra di noi non è disposizione della nostra volontà ma è un dono di Dio. È Dio che ci ha messo insieme, ed è sempre Dio che ha creato il linguaggio trasparente degli occhi e dei volti. Prepararsi al Natale contemplando i volti dice la disponibilità ad andare

## SOMMARIO

### EDITORIALE

Il Natale dei volti PAG 1

### VITA DEL QUARTIERE

Università della Terza Età  
Superata quota 600 iscritti PAG 3

Sono Concezione Immacolata PAG 4

*A Betlemme la speranza si custodisce con la fede e l'educazione"*  
Intervista a fra Gianluigi Arneglio,  
Commissario di Terra Santa  
per il Nord Italia PAG 6

Quartiere mio, non ti (ri)conosco  
Le riflessioni di Fabio Arrigoni  
sulle zone di Brera e Garibaldi PAG 7

### FOCUS

Stili evangelici per vivere il tempo PAG 9

### ORATORIO E GIOVANI

Iniziative di carità nell'Avvento 2025  
in oratorio PAG 13

Gli auguri di don Davide PAG 13

### HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM

*Cinque secondi: quelli che bastano  
alla forza della vita* PAG 14

insieme incontro a Gesù a Betlemme. Perché Natale chiede di andare a Betlemme, come i pastori. Immagino che quando i pastori hanno visto gli angeli e hanno ascoltato il loro annuncio, si siano guardati negli occhi e insieme hanno deciso di intraprendere il cammino. Non sono andati da soli ma insieme, condividendo una ricerca di speranza e di vita. E quando sono giunti alla grotta, forse, ancora prima del bambino hanno contemplato il volto di Maria e di Giuseppe; hanno letto la loro fede e la loro preoccupazione, perché Maria e Giuseppe sapevano della fragilità del Figlio di Dio incarnato. Ma hanno anche letto l'offerta di questo bambino e hanno visto la sua luce, la luce dei suoi occhi che illumina-

va l'anima rivelando la grandezza e la profondità dell'amore di Dio. Forse allora i pastori si saranno di nuovo guardati tra loro e reciprocamente si saranno confermati la rivelazione ricevuta: "Noi siamo tutti amati da Dio".

Proviamo anche noi a fare come i pastori, a partire dalla rinnovata consapevolezza che la più autentica comunione tra noi la riceviamo se sapremo contemplare reciprocamente i nostri volti superando la tentazione della suggestione di immagini esterne superficiali.

Proviamo a fare così: prima un po' di silenzio nell'anima per disporci ad ascoltare la voce degli angeli che ci invitano ad alzarci e a non avere paura di andare a incontrare un bambino nato in una grotta. Poi

cominciamo a guardarci in volto; a scrutare gli occhi dei fratelli e delle sorelle e ricercare in essi il forte bisogno di una speranza. Siano i nostri stessi volti a fare la proposta: andiamo insieme a incontrare Gesù. Così nasce l'ultimo gesto, quello più intimo, quello di maggiore comunione: prenderci per mano dicendoci, questa volta anche con le parole, che insieme, sostenendoci reciprocamente, andiamo a ricaricare l'anima con la promessa dell'amore di Dio, con la verità di essere fratelli e sorelle, con la vita aperta ad accogliere il dono più grande tale da far brillare i nostri volti e i nostri occhi.

**Don Gianni**



*Adorazione dei pastori di Lorenzo Lotto*

## VITA DEL QUARTIERE



## Università della Terza Età Superata quota 600 iscritti

La nostra Università per la terza età (U.T.E.) voluta dal cardinale Giovanni Colombo compie quest'anno 43 anni. Il mattino del 10 novembre 2025 si è presentato in segreteria il signor Antonio Agustoni, 78 anni, residente a Milano. Desiderava iscriversi per l'anno 2025/2026.

Perché dare questa notizia? Perché il signor Agustoni è il seicentesimo studente di questo nuovo anno accademico. Inutile dire quanto sia orgoglioso di questo traguardo che, confesso, mi aspettavo. Infatti negli ultimi tre anni i nostri studenti aumentavano di circa 40 unità: erano 479 nell'anno accademico 2022/2023; 521 nel 2023/2024; e 569 nel 2024/2025. Quest'anno era lecito pensare di raggiungere quota 600.

A dire il vero stiamo, a piccoli passi, andando ancora avanti... Oggi siamo a quota 604. Per questo risultato ringrazio quanti hanno dato il loro contributo: il nostro parroco, don Gianni Zappa, i nostri 70 docenti, i collaboratori e i nostri studenti che sono la migliore pubblicità della nostra Università. Ora li presento. Dei nostri 604 studenti, 444 hanno rinnovato la loro iscrizione dell'anno precedente, 160 sono nuovi iscritti. Le donne sono 436 e 168 gli uomini. L'età media è di 74 anni.

La presenza di studenti residenti fuori dalla città di Milano e addirittura residenti in altre regioni si spiega con la singolare caratteristica dei nostri corsi che possono essere seguiti anche a distanza.

Ai suoi 604 studenti la nostra Università offre in questo anno ben 59 corsi, così distribuiti: 23 corsi in arte, letterature, musica; 14 in filosofia, storia, politica, economia; 15 in scienze umane e del cosmo; 7 in scienze religiose. Ai corsi si

aggiungono 21 laboratori che prevedono non solo lezioni da parte del docente, ma anche esercitazioni di carattere pratico: acquerello, pittura e disegno, canto corale, teatro, danza, lingua inglese e informatica. Sul sito [utemilano.it](http://utemilano.it) si possono trovare precise informazioni sui contenuti dei diversi corsi. Le iscrizioni sono ancora aperte!

**Don Giuseppe Grampa**  
Rettore UTE

Fasce di età	Donne	Uomini	Totale	
Minori di 50	1	1	2	
Da 51 a 65	72	20	92	
Da 66 a 75	186	69	255	
Da 76 a 80	98	27	125	
Da 81 a 90	73	49	122	
Oltre 90 anni	6	2	8	
<b>Residenza</b>				
Milano città	357	129	486	80% degli studenti
Provincia Milano	45	27	72	12%
Altre province	33	13	46	8%

## Sono Concezione Immacolata

**D**a seminarista, un anno prima di essere ordinato diacono, il mio parroco e delegato arcivescovile Oftal di allora, don Ettore Lessa, mi chiese di vivere l'esperienza del pellegrinaggio con i malati a Lourdes; era il 1992. Con un po' di scetticismo accettai e da allora non ho mai smesso di vivere le occasioni dei pellegrinaggi verso quella grotta ricca di significati che avrei gustato negli anni a venire, accogliendo un pochino anch'io l'invito fatto dall'Immacolata a S. Bernadette nella terza apparizione del 18 febbraio 1858 "Volete avere la compiacenza di venire qui..." Da allora ho iniziato a conoscere molti amici giovani e meno giovani con i quali ho condiviso e continuo a condividere con tanta intensità tratti di piena umanità, carità e fede. Le fati-

che dei viaggi in treno, del servizio come barelliere sono sempre state ripagate dalla gioia e serenità trasmessa dai volti sorridenti dei malati, anziani e dalle numerose testimonianze positive dei pellegrini. Sperimentando l'appartenenza alla Chiesa nella logica della comunione, nel servizio e nella fraternità, posso dire che l'Oftal mi ha forgiato in questi anni così da coinvolgermi sempre più; forse anche per questo mi è stata chiesta dal Vescovo la responsabilità di divenirne suo Delegato. Difatti l'Oftal (Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes), è un'Associazione ecclesiale di carità mariana a favore dei sofferenti che organizza pellegrinaggi a Lourdes e in altri santuari. Il vero responsabile di ogni sezione diocesana è il Vescovo

secondo le indicazioni che diede il fondatore mons. Alessandro Rastelli.

Nata in Piemonte negli anni Trenta, è oggi diffusa in particolare nel nord-ovest d'Italia e in Sardegna. Sancisce la sua costituzione ufficialmente in Diocesi il 30 agosto 1959, l'allora arcivescovo di Milano, il cardinale Giovanni Battista Montini, che scrisse al Presidente una lettera di sostegno all'opera e inviò la sua benedizione. Da subito il legame con la Chiesa ambrosiana diventa profondo e si consolida. Le varie sezioni diocesane si occupano non solo dell'accompagnamento dei malati in pellegrinaggio, ma anche della loro assistenza quotidiana, nonché della formazione spirituale, umana e tecnica di dame e barellieri, in un'ottica di carità che si volge



Il Santuario di Lourdes

alla persona ed alle sue necessità. Oltre all'organizzazione dei pellegrinaggi con i malati, durante l'anno ci sono molte proposte di vita associativa, con giornate di formazione, preghiera e condivisione. Per organizzare al meglio le varie attività, c'è un presidente eletto, con un consiglio direttivo e varie commissioni. Tanti amici preti condividono il cammino e si rendono disponibili durante i pellegrinaggi. A sostenere l'opera vi è anche una fondazione Oftal - ambrosiana. Poi un giornale quadrimestrale il «Minioftal» illustra la vita associativa e i vari pellegrinaggi. La sede centrale si trova a Trino (Vercelli) con altre 18 sedi.

Il fondatore di Oftal monsignor Alessandro Rastelli invitava a «non lasciare a casa nessuno per questione di soldi». Fedele a questo invito l'Oftal ambrosiana promuove la vendita di uova di Pasqua, riso e altri prodotti il cui ricavato è interamente destinato al finanziamento dei viaggi a Lourdes – e presso gli altri Santuari – di malati indigenti, in particolare bambini. Quante persone, quanta ricchezza di umanità, quanta fede in questi trent'anni di pellegrinaggi. Questo mi ha fatto scoprire sem-



Don Claudio con le dame



Don Claudio durante una confessione a Lourdes

pre più quanto Maria accompagni la Chiesa nel suo cammino. La cosiddetta “devozione” mariana non allontana da Gesù Figlio di Dio e nostro redentore, anzi, rafforza il rapporto con Lui proprio perché Maria ci porta sempre da suo Figlio. Nella sedicesima apparizione alla grotta di Lourdes il 25 marzo “l'apparizione”, la “bella signora” come la chiamava Bernadette svela il suo nome: “Io sono Concezione, sono l'Immacolata Concezione”. Dopo tutti i sorrisi silenziosi ogni volta che Bernadette le chiedeva come si chiamasse, finalmente rivela la propria identità. È la concezione della grazia. È colei che ha concepito la grazia. È l'immacolata e chiede a tutti noi di essere puri come lei attraverso l'amore per il Figlio Gesù. Ci svela il nostro destino: essere santi e immacolati. Noi vogliamo essere così, per questo ci piace accostarci alla più bella credente, a Maria. Il teologo Moiolli<sup>1</sup> scriveva: «La devozione alla Madon-

na può esprimersi e manifestarsi con spontaneità e semplicità, ma sempre nella prospettiva della fede, non dimenticando il ruolo unico che Maria ha come madre di Gesù. Se non si confonde l'espressione spontanea della devozione con qualcosa di irrazionale o di emotivo, e se non si fa della fede l'equivalente della intellettualità pura, allora credo ci sia posto per una interazione reciproca, per una fede che trova anche i suoi modi semplici di esprimersi. Così, non sarà obbligatorio che io vada a un Santuario, ma se ci vado, se mi trovo a condividere un'espressione popolare, non devo tirarmi da parte sdegnosamente... Il giudizio secondo la fede non è quello dell'intellettuale arido e asettico; è piuttosto quello di chi sottopone al discernimento della fede, della Parola di Dio ogni espressione, non per eliminarne la spontaneità, ma per ricondurla al senso della fede. E la fede diventa il criterio di tutti i comportamenti, di tutti gli atteggiamenti umani».

Auguro a tutti una buona festa di Maria Immacolata Concezione.

<sup>1</sup> DON GIOVANNI MOIOLI, *Il mistero di Maria*, che è un corso di esercizi predicato all'Istituto Secolare F.R.A.

## “A Betlemme la speranza si custodisce con la fede e l’educazione”

### Intervista a fra Gianluigi Ameglio, Commissario di Terra Santa per il Nord Italia

**D**opo una lunga esperienza a La Spezia, dal 2024 fra Gianluigi Ameglio, frate minore della Provincia Sant’Antonio, è stato chiamato a guidare il Commissariato di Terra Santa per il Nord Italia. Con lui abbiamo parlato della missione dei frati nei luoghi dove tutto ha avuto origine e, in particolare, di Betlemme.

#### **Fra Gianluigi, cosa significa essere custodi di Terra Santa oggi?**

Da otto secoli i frati minori custodiscono i luoghi santi, affidati loro dalla Chiesa dopo il pellegrinaggio di san Francesco. Oggi siamo circa 300 frati, di oltre cinquanta nazionalità diverse, presenti in dodici Paesi del Medio Oriente. È un servizio che unisce fede e concretezza: non solo la custodia dei Santuari, ma anche la cura delle persone che vivono accanto a essi.

#### **Come si intrecciano fede e realtà quotidiana nei luoghi santi?**

La custodia non è solo conservare le pietre, ma custodire una presenza viva. I frati operano in Parrocchie, scuole, opere sociali, accanto a cristiani e musulmani. È un impegno di dialogo e di pace, che attraversa le fatiche della guerra e della convivenza.

#### **Betlemme, luogo della nascita di Gesù, che volto ha oggi?**

Betlemme è un simbolo universale, ma è anche una città ferita. I frati non sono nella Basilica della Na-



Fra Ameglio con i piccoli studenti

tività – custodita dagli ortodossi – ma accanto, nella parrocchia latina di Santa Caterina. Lì lavorano con la gente, nelle famiglie e nelle scuole, per sostenere una comunità cristiana che rischia di svuotarsi: molti giovani, infatti, emigrano per cercare un futuro altrove.

#### **Qual è la missione delle scuole cristiane?**

Le scuole sono il cuore pulsante della nostra presenza. A Betlemme, per esempio, accogliamo più di duemila studenti, metà cristiani e metà musulmani. È una convivenza reale e quotidiana, fondata sul rispetto e sull’educazione al dialogo. I genitori musulmani mandano volentieri i figli da noi, perché sanno che troveranno un ambiente aperto e un’istruzione di qualità.

#### **Perché l’educazione è così centrale?**

Perché è l’unico modo per spezzare la catena dell’odio e del risentimento. Lo dice spesso anche il patriarca Pierbattista Pizzaballa: la pace si costruisce nelle scuole, non nei palazzi. Insegnare, formare, accompagnare i giovani significa dare loro la possibilità di restare, di immaginare un futuro diverso.

#### **Quali prospettive vede per i cristiani in Terra Santa?**

La sfida è grande. La guerra e la paura scavano diffidenze profonde, ma noi continuiamo a credere che la speranza nasca dalla fede. E la fede, se unita all’educazione, diventa forza concreta, capace di trasformare le relazioni. È questo il senso del nostro essere frati in Terra Santa: ricordare che

Betlemme non è solo un luogo del passato, ma una culla di futuro.

**E che cosa possiamo fare noi, qui?**

Combattere la solitudine.

**In che senso?**

Nelle nostre città, in particolare in alcuni quartieri, le persone sono sole. E il modo per combattere questa condizione, è abbracciare chi ha bisogno. In tutti i miei viaggi in Medio Oriente, non mi è mai capitato che le persone mi chiedessero soldi.

**E cosa chiedono allora?**

Mi chiedono: "quando torni?" Secondo me, il gesto più concreto per vivere questo Natale è quello di sentire vicino gli uomini e le donne che con fatica fanno sì che quella



La scuola di Betlemme

terra sia ancora abitata da persone desiderose di futuro, che non si arrendono alla devastazione del male, del rancore, dell'odio. Facciamolo in fretta, non pensiamo di avere tanto tempo, perché il momento è ora.

Se vuoi ricevere maggiori informazioni o contattare direttamente fra Gianluigi Ameglio, puoi scrivere una mail a [info@fratiterrasanta.it](mailto:info@fratiterrasanta.it) o visitare il sito [www.fratiterrasanta.it](http://www.fratiterrasanta.it).

**Marta Valagussa**

## Quartiere mio, non ti (ri)conosco Le riflessioni di Fabio Arrigoni sulle zone di Brera e Garibaldi

**S**paesati. Può capitare, in particolare a chi è vissuto per tanto tempo in un quartiere, di non riuscire più a riconoscerlo. Non tanto per i punti fisici che cambiano, ma non troppo; quanto per le persone, i negozi, la comunità locale – in una parola l'anima – dell'ambito di maggior vita. La sensazione di non ritrovare e ritrovarsi comporta un disagio talora inafferrabile. È, tuttavia, un corrente carattere a cui è possibile porre rimedio, pena il vivere male una condizione ricorrente, che invece ha le potenzialità della riscoperta. Calandosi nel quartiere Brera – San Marco, corrono all'attenzione alcu-

ni elementi, se si vuole anche contraddittori, che peraltro sono comuni – con qualche peculiarità – ad altri quartieri storici del Centro. Evidente, ad esempio, il progressivo mutare delle abitudini dei frequentatori serali e notturni di bar e simili esercizi, alterato, in specie post covid, da spazi esterni con sedie, tavolini e persone; con conseguente conflitto, quanto alle immissioni di rumori come pure alla invasione di veicoli, con gli abitanti, anelanti il diritto alla quiete. Per il vero, chi ha figli giovani, ma pure adolescenti, non si stupisce più del fatto che escano di casa alle 23.00 (con conseguente ritorno a ore piccole

e preoccupazioni dopo le 2.00, orario ritenuto di maggior rischio). Ma il fenomeno è comune anche ad adulti con una certa propensione a un ritorno delle proprie lancette al giovanile. Resta che l'invasione è ritenuta un grattacapo (eufemismo) e uno svilimento dell'abitare con evocazione di rimedi e provvedimenti di complicata adozione. Pacifico, sotto altro diverso aspetto, che una parte delle persone, siano adulti o bambini e ragazzi, sono frequentatori diurni feriali, ma non abitanti. Il che determina che si possono vedere dal lunedì al venerdì, per lavoro, scuola, magari catechismo, fors'anche qualche attività

sportiva o di ritrovo, ma disappears nel fine settimana (così, alla Messa domenicale) perché sono altrove, con una duplicazione di riferimenti, spaziali e comunitari (questi ultimi, più complicati da avere). Se ci si immedesima in una bambina o bambino, in una ragazza o ragazzo, si può intuire che uno incolpevole scombussolamento è inevitabile. Le ragioni sono molte (scelte familiari, casa e prezzi, limiti economici, che penalizzano chi ha meno – ma così anche una socialità diversificata) di solito motivate. Resta che il tema esiste, in quanto il quartiere maggiore la presenza di anziani, riduce i più piccoli, determina una “comunità di quartiere imperfetta”. Saltando alcuni anni di età, si registra la solitudine di una parte di anziani, in specie avanti nel tempo, rimasti appunto soli e invisibili. Una condizione sommersa, in cui i rapporti anche amicali si affievoliscono, con ovvi effetti depressivi e di marginalità (spesso non economica). Questione ancora sottostimata e deferita ai servizi sociali, che stentano a far fronte. Emergente, negli ultimi anni, una presenza turistica a suo modo pressante e inafferrabile (quanto a velocità della capacità). L'effetto ha aspetti positivi col contrappasso: dalle abitazioni trasformate in dimore giornaliera (quindi sottratte alla residenza stanziale) ai servizi che fanno fatica a reggere l'impatto, essendo a misura di residenti, con scarso conteggio dei temporanei. Resta, anche qui, che la comunità di quartiere difficilmente intercetta questo flusso di umanità, rimanendo un mero spettatore, spesso critico. Questi elementi, evidentemente problematici, sono esemplificativi



Fabio Arrigoni

(e si potrebbe sondarne altri), ma conducono a una sintesi: la difficoltà di trovare occasioni che riconfigurino una comunità di quartiere diversamente aperta e flessibile, invece che spaesata. Per ricercare una prospettiva che solleciti una discussione sul da farsi, contano, a cornice, alcune esperienze, in elenco casuale e non esaustivo: l'associazione che si preoccupa dei senza fissa dimora e dei migranti al Ponte delle Gabelle; l'università degli anziani, luogo di conoscenza nella varie accezioni; la polisportiva come occasione di sport e aggregazione; le unità di strada che parlano con i giovani; la Chiesa aperta tutto il giorno quale luogo di accoglienza, come l'oratorio; le attività caritatevoli, immerse in una rete povertà che pullula di gruppi e associazioni. Paiono azioni positive contraddittorie rispetto alle emergenze (nel duplice significato di ciò che emerge e ciò che preoccupa). Tuttavia, si tratta di afferrare il senso delle mutazioni sociali e governarlo in dimensioni rinnovate, che interpellano le sin-

gole persone ma pretendono una risposta comunitaria. Spiegandosi, si tratta di rinnovare la prospettiva dell'incontro, come modalità che trasforma le forme di attenzione e le misura e costruisce a partire dalle situazioni che si trovano sul territorio. La comunità diventa comunità dell'incontro, uscendo all'esterno, trovando, anche con una dote di fantasia attiva, occasioni di dialogo con quelle persone, quei gruppi, che pur si ritengono lontani o fuori circuito, o invisibili e pure inafferrabili. È una azione ecclesiale che è anche azione civile e, in quanto tale, comunitaria. Non paia così complesso: guardandosi intorno, con gesti piccoli, ma persistenti, si possono valorizzare anche le condizioni che si sentino meno affini, talché la comunità di quartiere sia percepita dall'altro, dall'altra, come casa, abitabile e agibile, con alternative alla mera individualità.

**Fabio Arrigoni**  
**Componente dell'Assemblea**  
**Sinodale Decanale Centro**  
**Storico; consigliere Municipio 1**

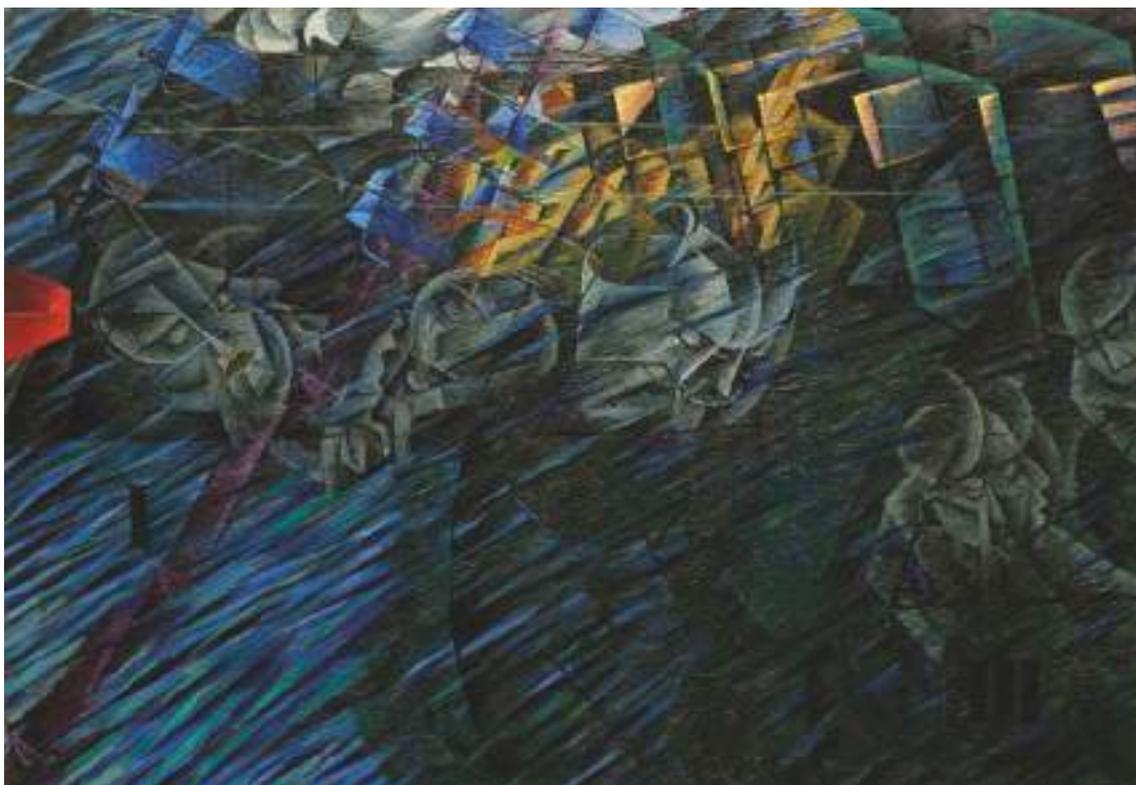
**Focus**

## ■ Stili evangelici per vivere il tempo

**A**nche il 2025 si avvia alla sua conclusione. Così attesta il calendario civile. Il calendario della Chiesa dal 16 novembre ha iniziato il suo percorso con il tempo di Avvento. Calendari diversi per segnare il tempo. Ma se la Chiesa ci propone un suo modo di segnare il tempo vuol dire che

ci offre un suo stile per vivere il tempo. **Viviamo un tempo febbrile.** Viviamo con l'occhio all'orologio. Quante volte ripetiamo: "Ho poco tempo, non ho tempo, non mi faccia perdere tempo, non ho tempo da perdere"... E siamo persuasi che il tempo sia denaro, una risorsa quanto mai preziosa

che deve essere amministrata senza sprechi, cavando da ogni istante un utile. Non meravigliatevi se dico che questo atteggiamento non è del tutto estraneo all'Evangelo. Numerosi e forti gli appelli di Gesù per un uso fruttuoso del tempo. *«Ecco sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico ma non ne*



*Quelli che vanno, Umberto Boccioni*



*L'Enigma dell'ora, Giorgio de Chirico (IPA/chiesadimilano.it)*

trovo. Taglialo, perché deve sfruttare il terreno?» (Lc 13,7ss.). E la parabola dei talenti, mentre premia chi ha fatto fruttare al meglio le sue risorse, condanna chi, per paura, ha sotterrato le sue risorse e non ha fatto fruttare il talento ricevuto. Fin dalla prima pagina della Bibbia il Creatore affida all'uomo la terra perché la coltivi e la custodisca. Siamo responsabili del creato, chiamati appunto a coltivarlo e custodirlo. Due verbi preziosi che dicono la responsabilità dell'uomo nei confronti del creato. Legittimo e doveroso l'intervento dell'uomo sulla natura. Coltivare la terra vuol dire, grazie alla ricerca scientifica e al lavoro, ricavarne i frutti per il sostentamento della specie umana ma custodendo questo bene che non ci appartiene, è affidato alla nostra custodia e non deve essere indiscriminatamente sfruttato. Il tempo del lavoro è benedetto.

**Viviamo il tempo da stolti.** L'Evangelo squalifica come stolto quell'uomo che ha consumato tutto il suo tempo solo nell'accumulo di beni. Stolto perché non ha saputo arricchire davanti a Dio (Cfr Lc 12,21). Potremmo dire: una vita dominata da un uso del tempo esclusivamente assorbito solo dall'avere, avere sempre di più, dall'accumulo, è una vita votata al fallimento. Vivere il tempo solo nella logica frenetica dell'avere vuol dire sprecare tempo e vita. Il tempo deve essere scandito da una vigile attesa di un incontro. **Vivere il tempo a occhi aperti,** desti e non sprofondati nell'inerzia del sonno. Ritorna insistente sulle labbra di Gesù l'appello alla vigilanza. Prevalente è stata una lettura moralistica se non addirittura terroristica di questo tema evangelico: ovvero viver desti per non esser sorpresi dall'improvviso soprag-

giungere della fine. I predicatori di un tempo sfruttavano questa imprevedibilità della fine per scuotere i loro ascoltatori e, complice la paura, chiamarli a penitenza. Ricordo quando ero bambino e servivo la prima Messa del mattino (ore sei). Il primo mercoledì del mese al termine della Messa si recitava il cosiddetto Apparecchio della buona morte, di Sant'Alfonso de' Liguori. Una devozione piuttosto lugubre che descriveva i segni dell'avvicinarsi della morte: sudore, rigidità delle membra... fino all'ultimo respiro. E ricordo bene che al termine il celebrante ci invitava a dire una preghiera per il primo tra i presenti che sarebbe morto... Oggi questo linguaggio farebbe forse sorridere ma rimuovere la realtà della nostra condizione segnata dalla finitezza non è certo cosa saggia. A questo tema della vigile attesa il Signore Gesù ha

dedicato il più alto numero di testi parabolici, almeno una quindicina, segno che non possiamo sbarazzarci con sufficienza di questo tema arduo eppur vero. Sono diverse le immagini che Gesù adopera per descrivere il suo ritorno. Tornerà senza preavviso come il padrone di casa che ha affidato ai suoi servi i suoi beni e chiederà conto; o anche verrà come il ladro che spia il momento per sorprendere nel sonno e scassinare la casa. Immagini piuttosto sgradevoli di un Dio giudice, anzi di un Dio che sembra volerci cogliere di sorpresa per punirci se non ci troverà vigilanti. Vorrei invece leggere in questa immagine un messaggio positivo non "terroristico": siamo chiamati a vivere a occhi aperti, vigilanti per saper riconoscere in ogni giorno della nostra vita i segni della presenza di Dio. Non la paura d'esser sorpresi o impreparati deve tener-

ci desti, ma la consapevolezza che ogni istante della nostra giornata è prezioso e racchiude una possibilità di bene per noi.

Il nostro uso del tempo non è insignificante, anzi. Il tempo non deve incombere su di noi come una minaccia ma piuttosto come il compimento di un'attesa, il compiersi di un incontro aspettato e desiderato. Questo è il "buon uso del tempo", confermato da altre immagini che Gesù adopera per descrivere la fine del tempo e l'incontro con Lui. Sono immagini di grande dolcezza: verrà come lo sposo, verrà come l'amico, verrà sì come il padrone ma che farà sedere a tavola i suoi servi vigilanti e servirà loro la cena. Dobbiamo custodire in noi queste diverse e a prima vista contrastanti immagini. Le prime immagini davvero inquietanti, dicono la serietà della vita, l'importanza di vivere con vigile consapevolezza,

valorizzando ogni occasione della nostra esistenza. Le altre immagini ci aiutano a vivere il tempo che inesorabile corre verso la fine non nella paura ma nella confidente attesa di un incontro carico di trepidazione e di gioia. La serietà cristiana non deve essere né tetra, né lugubre, né pessimistica; è serietà intrisa di trepidante e gioiosa attesa. E la gioia cristiana non è superficiale, fatua, evasiva: è gioia seria, impegnata, operosa. **Viviamo un tempo inquieto.** Un'inquietudine assedia i nostri giorni: la paura dell'inesorabile scorrere del tempo verso la fine. Una possibile reazione è quella che Lorenzo de' Medici, il Magnifico (1449-1492), cantava così: *Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto sia, di doman non c'è certezza. Ciascun suoni, balli e canti arda di dolcezza il core: non fatica, non dolore! chi vuol esser lieto sia:*



Ritratto di Lorenzo il Magnifico, Giorgio Vasari

di *doman non c'è certezza*. Il tempo è incerto e precario, non lo possiamo trattenere e per questo: fin che c'è tempo godiamo ogni attimo, domani... forse non ci saremo più. L'Evangelo ci ricorda che «*non possiamo aggiungere neppure un istante alla nostra vita*» ma che quel Dio che veste di splendore l'erba del campo che oggi c'è e domani finisce nel fuoco, farà molto di più per noi, uomini di poca fede. Alla precarietà del tempo l'Evangelo ci invita a rispondere non già spremendo, freneticamente, ogni istante perché ci offra la massima soddisfazione. Vale per il tempo la parola di Gesù per la vita: solo chi perde la sua vita, non vivendo nella custodia gelosa di sé e delle proprie cose, nella appropriazione e nella difesa,

ma donandola davvero guadagna la propria vita. **Gesù prende tempo per...** Pensiamo al lungo tempo della cosiddetta "vita nascosta", circa trenta lunghi anni a Nazareth con Giuseppe e Maria, nascosto nella quotidianità più ordinaria, diremmo più grigia. Di tutti quegli anni resta una espressione con la quale la gente del villaggio qualifica Gesù: "figlio del falegname". Gesù ha preso tempo, tanto tempo per abitare la nostra umanità. E poi nei brevi anni della "vita pubblica", gli anni dell'annuncio dell'Evangelo quanto tempo preso per l'ascolto paziente, il dialogo con una sola persona accompagnandola nel lento cammino della fede. Così con la Samaritana, con Nicodemo, con i discepoli di Emmaus. Gesù avreb-

be potuto con una sola parola, con un gesto svelare il mistero della sua persona, dissipare i dubbi e le incertezze. E invece accetta che questi suoi interlocutori giungano passo dopo passo a riconoscerlo e a credere in Lui. C'è in questo "prendere tempo per..." un grande rispetto per il nostro lento venire alla luce. La qualità dei nostri rapporti interpersonali dipende in larga misura dalla capacità di prendere tempo per l'altro, per ascoltarlo, per accompagnarlo pazientemente. I rapporti di coppia così come i rapporti tra genitori e figli, i legami di amicizia hanno bisogno di questa capacità di prendere tempo per l'altro.

**Don Giuseppe Grampa**



*L'Angelus, Jean-François Millet*

## ORATORIO E GIOVANI



# Iniziative di carità nell'Avvento 2025 in oratorio

Il tempo dell'Avvento è sempre stato caratterizzato da appuntamenti significativi nell'agenda delle classi di iniziazione cristiana. È così anche quest'anno per tutti i bambini e le bambine che svolgono l'ora di catechismo nel nostro oratorio.

### Classe terza n.43 bambini

Progetto "Presepe vivente" a cura delle catechiste e del maestro del coro Matteo Galli.

Verrà preparato con i bambini durante il catechismo d'Avvento attraverso la lettura del Vangelo e il canto. La rappresentazione per la comunità sarà in chiesa San Sim-

pliciano alle 12.30 domenica 14/12 in occasione della Festa di Natale.

### Classe quarta n.42 bambini

Testimonianza volontarie Caritas presso la loro sede in S.M. Inconronata.

Il 27 novembre hanno incontrato i bambini, che in queste settimane prepareranno un biglietto di auguri per una famiglia bisognosa da accompagnare ad un panettone/pandoro acquistato con la rinuncia a qualcosa che ha valore per loro.

### Classe quinta n.56 bambini

Il 17/11 incontro con la realtà di INVETTA! attraverso la testimonianza di volontari che si si acco-

stano a persone senza fissa dimora che gravitano nel centro di Milano, offrendo settimanalmente un pasto serale da loro preparato; un semplice gesto di aiuto e di condivisione, che crea le condizioni per entrare in una relazione di amicizia, superando ostacoli interiori fatti di paure e pregiudizi.

I bambini prepareranno un biglietto di auguri per una persona bisognosa da accompagnare a prodotti per igiene personale, acquistati con la rinuncia a qualcosa che ha valore per loro.

**Marta Valagussa**

## Gli auguri di don Davide

Care famiglie, si avvicina il Natale. Da settembre in avanti mi si va scolpendo nella mente un'impressione via via più nitida, forse legata al fatto che ormai sono sei Natali qui con voi. Vedo una comunità crescere. È sempre bello essere spettatori della crescita di cose e persone, ma, ancor più bello, partecipare alla crescita di una comunità cristiana, perché la linfa è la grazia di Dio. Ben inteso, la crescita c'era già prima che arrivassi e sicur-

mente continuerà dopo, però, vi rivelo il mio punto di osservazione. Mentre aro cercando di non fare troppi danni, mentre semino con pazienza, mentre disbosco e poto, mentre curo qualche pianticella malata, mi rallegro di sentirne il fremito del suo grazie. Operaio della Vigna del Signore mi sono abituato a fare sempre meno discorsi su prospettive pastorali, ma a godere del germoglio, a compatire la pianticella che soffre sotto il peso del duro inverno spi-

rituale, a versare un po' d'acqua per chi è nell'aridità e concime per chi è debole.

Condivido il lavoro e questa impressione con Pape, Beppe e Luciana, i quali mi confermano che, senza rumore, il "broletto" di San Simpliciano è vivace e, «*dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, non si sa.*» (Mc 4,27).

Quale tempo migliore per dire questo se non il Natale di Gesù, germoglio di lesse? Come orato-

rio, faremo tante iniziative che non ci stanno in queste battute. Lasciatemi, però, dedicare un'attenzione speciale alla benedizione delle case. Per inciso, sappiate che un terzo delle famiglie iscritte al catechismo partecipa a proposte come questa e sarebbe bello sempre più! In questi giorni, allora, mi sto recando dalle famiglie di quarta che mi accolgono. E non posso non gioire contemplando i bellissimi alberi che allestite. Mi richia-

mano *Arboreto salvatico* di Rigoni Stern. Lo scrittore parla degli alberi, coprotagonisti della salvezza, dalla croce all'abete, di cui dice: «*Quando gli uomini vivevano con la natura, nel tempo dell'anno che il Sole ritornava [...], sentivano di dover festeggiare il grande avvenimento adornando un abete nella foresta [...]. Poi, dal paese dove il mare non gelava mai, un giorno arrivarono alcuni uomini ad annunciare la grande novella: era nato Uno che porta*

*va la luce. La luce dentro di noi, non fuori di noi. [...]. Da allora si diffuse la tradizione dell'albero di Natale [...]*».

Buon Natale a tutti noi, agli abeti maestosi e a quelli più furbi e piccoli, ai larici saggi e agli umidi muschi, alle belle betulle e ai licheni nascosti, perché tutto serve e tutto fa comunità.

**Don Davide Galimberti**

## HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM



### Cinque secondi: quelli che bastano alla forza della vita

**A**driano Sereni è un misantropo di mezza età che si è rifugiato in un B&B presso le scuderie di una villa in disuso nella provincia toscana. Cerca una solitudine assoluta e non vuole incontrare neanche il postino quando passa. Per questo è molto infastidito dall'arrivo di un gruppo di giovani che occupano abusivamente la villa limitrofa per rimettere in sesto quel che resta di un'antica vigna. Inizialmente si adoperava perché se ne vada non sopportando la loro presenza. Presto scopriamo il motivo della fuga dal mondo del protagonista: è portato a processo dalla ex moglie per la morte della figlia disabile, lasciata affogare in un momento di di-

strazione durante una gita al lago. Non intende difendersi se non d'ufficio e non accampa giustificazioni, ma intanto lascia lo studio associato di avvocati a cui appartiene e a mala pena partecipa alle udienze, spro-

nato dalla sua ex collega, una donna chiaramente innamorata di lui. Col passare del tempo Adriano si appassiona alla causa dei ragazzi vicini di casa e prende le loro difese quando la polizia li fa sgomberare.



Un'immagine del film

In particolare si prende a cuore le condizioni di Matilde, la capogruppo, contessina erede del fondatore della tenuta, che è incinta ma molto giovane e sprovveduta. Mentre i ragazzi arrivano a produrre vino nuovo dalla vigna ristabilita, Adriano perde la causa ma ottiene di riaprire un dialogo con l'altro figlio rimastogli che aveva interrotto le comunicazioni. L'incontro con Matilde e i suoi amici offre ad Adriano un nuovo motivo di vita. Adriano è un uomo nuovo che può riscattarsi da quei cinque ferali secondi che lo hanno visto immobilizzato dalla paura prima di correre in soccorso della figlia. In lui troviamo la verità di un uomo buono che ha amato profondamente sua figlia come testimonia la scena in *flashback* prima dell'incidente in cui Adriano tiene in braccio la ragazzina e le infonde fiducia nel futuro. Un uomo che ha cercato per la figlia disabile dei momenti di normalità e ha pagato un prezzo troppo alto per questo tentativo. Nella premura per la ragazza incinta vediamo tutto il suo bisogno di rendersi ancora accudente e questo ci commuove. Valerio Mastandrea è abile nel passare dal burbero iniziale all'uomo che si lascia scoprire piano piano e il suo essere quasi sempre in scena ci aiuta a seguire la sua evoluzione. Anche la vigna è un simbolo di rinascita, di fecondità e così il vino di gioia ritrovata. Adriano si presta a pigiare l'uva con Matilde e poi a festeggiare con gli altri per il frutto del loro lavoro. C'è la volontà di questi giovani a fare qualcosa di bello e di nuovo che scioglie le resistenze di Adriano e lo fa unire a loro. Nel frattempo egli non perde di vista il suo obiettivo e segue i compiti del figlio con il telefonino, portandogli mappe concettuali su-

gli argomenti che deve affrontare a scuola. Un modo per stare unito a lui, oltre a un messaggio ogni sera che alla fine gli darà ragione e gli permetterà di riaprire quel dialogo interrotto. *Cinque secondi* è la storia di una paternità messa alla prova dalla tragedia e che però si scopre ancora vitale, capace di portare vita. Adriano riassapora il gusto di vivere anche solo portando i giovani a fare un bagno al mare. La scena catartica del parto di Matilde è emblematica perché Adriano si presta a fare da ostetrico suo malgrado e contribuisce materialmente alla vita che

nasce. Nulla di più dirompente per scuotere Adriano e renderlo nuovamente pronto a essere padre. Un film, dunque, l'ultimo di Paolo Virzi, all'insegna della speranza e che lascia un messaggio di forte positività, in cui la forza della vita prevale sulla morte e sul non senso. Molto buona l'interpretazione di Mastandrea, ma valida anche quella di Galatea Bellugi nel ruolo di Matilde e di Valeria Bruni Tedeschi in un ruolo, quello della ex collega, adatto alle sue corde contraddittorie.

**Giovanni Capetta**





## PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2  
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: [sanmarco@chiesadimilano.it](mailto:sanmarco@chiesadimilano.it)

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:  
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30  
14.30-17.30

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



## PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7  
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: [basilicasansmpliciano@gmail.com](mailto:basilicasansmpliciano@gmail.com)

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



## PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116  
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: [incoronata@chiesadimilano.it](mailto:incoronata@chiesadimilano.it)

<https://santamariaincoronatamilano.com>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



## PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6  
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: [sanbartolomeo@chiesadimilano.it](mailto:sanbartolomeo@chiesadimilano.it)

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

### ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30